



Inserimento scolastico del minore adottato di origine straniera

School placement of foreign-born adopted child

Francesca Lucato
Elena Zambianchi
e.zambianchi@inwind.it

ABSTRACT

Il presente lavoro si propone di sollecitare la scuola ad approfondire la conoscenza della realtà l'adozione, in particolare quello internazionale, per promuovere una cultura all'interno della quale tutte le differenze possono trovare la giusta modalità di espressione. La proposta è una visione semplice ma non superficiale delle pratiche principali e più appropriate, così come le strategie che l'insegnante può considerare per facilitare e accompagnare l'integrazione scolastica dei bambini adottati di origine straniera.

The present paper aims to urge the School in deepening the knowledge of the adoption's reality, in particular the international one's, to promote a culture within which all differences can find the right mode of expression. The proposal is a simple but not superficial overview of the main and most appropriate practices and strategies for teachers to facilitate and to accompany the school integration of adopted children of foreign origin.

KEY WORDS

I bambini immigrati adottati, integrazione, educazione interculturale
Immigrant Adopted Children, Integration, Intercultural Education

Introduzione

Un bambino adottivo è un minore proveniente da situazioni di abbandono o di separazione dalle famiglie d'origine a causa di gravi stati di povertà, trascuratezza, maltrattamento o di abuso; la maggior parte dei bambini adottivi trova integrazione in una nuova famiglia solo a seguito di un periodo più o meno lungo di permanenza in istituto dove, nonostante le più accurate attenzioni, non mancano complicità connesse a carenze di vario ordine affettivo, relazionale, cognitivo (Belotti, 2009). I dati più recenti indicano che in Italia – in controtendenza rispetto allo scenario internazionale che vede una diminuzione generalizzata della prassi adottiva – le adozioni interna-

* Il presente contributo sintetizza una parte della tesi di laurea magistrale in Scienze Umane e Pedagogiche discussa da Francesca Lucato nel mese di luglio 2011 presso l'Università di Padova, di cui Elena Zambianchi è stata relatrice.

zionali registrano un crescente aumento che ha raggiunto, nell'ultimo triennio, circa i quattromila minori l'anno (cfr. CAI, 2011). Non è questo il luogo per approfondire l'istituto dell'adozione, per il quale si rimanda alla copiosa letteratura di ordine giuridico, sociale, psicologico e pedagogico esistente sul tema¹; qui l'interesse è invece rivolto a porre in giusta evidenza la cruciale funzione formativa e di integrazione sociale che la Scuola può assumere attraverso azioni di accoglienza e di inclusione, facendosi così naturale "palestra pedagogica" (Chistolini, 2006, p. 66) capace da un lato di supportare e rafforzare il bambino adottato nel suo rinnovato percorso di crescita e dall'altro di affrontare positivamente la sfida importante della multiculturalità. Indubbiamente, la presenza di un minore adottato di origine straniera pone alla Scuola una domanda educativa complessa sul piano sia formativo che culturale (Rubinacci, 2003; Rossini, 2007), alla quale però essa non riesce sempre a rispondere poiché intessuta entro una contingenza che continua a far prevalere, tra le sue priorità, i temi curricolari ed organizzativi. Ciò comunque, in accordo con Favaro (2008), non toglie che mai – e in nessun caso – debba essere negato al minore adottato il diritto di essere accompagnato nel proprio percorso di estrinsecazione personale, né il diritto di avere garantita una corretta ed equilibrata integrazione nel tessuto sociale di appartenenza, attraverso transazioni educative sinergiche e condivise tra tutti i soggetti di riferimento preposti alla sua cura e alla sua tutela (Famiglia adottiva, Servizi sociali, Ente autorizzato, Tribunale dei Minori, Scuola).

2. L'inserimento scolastico del minore adottato

Per ogni bambino la Scuola si connota come un contesto che lo spinge a misurarsi con se stesso e con gli altri, con le proprie capacità e le proprie cognizioni, nell'ambito di una rete relazionale articolata e complessa che costituisce un fondamentale assetto di verifica e ristrutturazione del proprio modo di vedere se stesso e il mondo (Chistolini, 2006, p. 21): in altre parole, la Scuola rappresenta lo spazio dove ogni bambino – e ancor più per quello adottivo – può trovare un supporto per la costruzione e il rafforzamento della propria identità attraverso un costante confronto coi pari e gli adulti di riferimento, in una prospettiva dinamica di appartenenza e aperta al cambiamento. Nel caso peculiare del bambino adottato di origine straniera l'ingresso scolastico può comportare un'intensificazione delle pur previste problematichità relazionali e cognitive connesse all'adozione, dovute allo sradicamento dal paese d'origine, ai traumi subiti, all'interazione con i neogenitori, all'apprendimento della nuova lingua, all'adattamento a regole e ad abitudini inconsuete (Di Rienzo, 2006; Ciccotti e Rossi, 2010). La Scuola non può dimostrarsi indifferente a tali evidenze, rendendosi necessaria non solo una consapevolezza da parte dei docenti ma anche una disponibilità alla gestione, con sensibilità ed efficacia, di una situazione complessa come quella adottiva provvedendosi, attraverso un'adeguata formazione, di indicazioni, strumenti e strategie per farvi fronte ad ampio raggio (Bandini, 2007).

L'idea di fondo è che, al di là della presenza o meno di un bambino di origine stra-

1 Un aggiornamento costante in proposito si trova nel sito della Commissione per le Adozioni Internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri (www.commissioneadozioni.it) alle pagine "Bibliografia" e "Studi e ricerche". Tra gli altri si vedano anche: www.adozionescuola.it, www.minori.it, www.istitutodeglinnocenti.it, www.venetoadozioni.it.

niera adottato a scuola, il tema dell'adozione debba comunque trovare il proprio spazio nell'ambito dell'organizzazione curricolare e a qualsiasi grado scolastico, soprattutto perché tale istituto rappresenta una delle modalità dell'essere famiglia oggi, con la quale necessariamente la Scuola deve dialogare per assolvere pienamente al proprio mandato istituzionale e sociale.

2. Alcune problematiche emergenti

Come già accennato, sia per il minore adottato internazionalmente che per la sua nuova famiglia l'inserimento scolastico connota una fase del processo integrativo sociale assai importante pur non esente da rischi, in quanto il vissuto connesso alle pressive dolorose esperienze può ulteriormente appesantirsi a causa di inevitabili difficoltà connesse a specifiche problematiche apprenditive, alle richieste di repentino adattamento a regole comportamentali, abitudini sociali e principi culturali del tutto nuovi, cui inevitabilmente si aggiungono l'influenza e l'interferenza delle aspettative dei genitori adottivi circa la propria funzione oltre che della ricerca di conferme sulla "normalizzazione" del loro "essere famiglia" (Chicoine, Germain e Lemieux, 2004).

Un elemento spesso sottovalutato, rispetto all'inserimento scolastico del bambino adottato internazionalmente, è il fatto che non sempre gli insegnanti sono immediatamente consapevoli di trovarsi di fronte non ad un "minore straniero" (solitamente giunto in Italia con la propria famiglia a seguito dei flussi migratori) ma ad un bambino-cittadino italiano, di origine straniera, legittimamente riconosciuto dalla normativa italiana, che ha alle spalle un'esperienza di vita traumatica, di sradicamento culturale o di abbandono da parte delle figure genitoriali – per le più svariate cause – e che necessita di peculiari interventi rispetto ai pari, pur essi anche stranieri. È invece importante tener conto della diversa accezione dei concetti, soprattutto perché la normativa scolastica nazionale, non avendo ancora operato le opportune differenziazioni, continua ad annoverare la prassi adottiva entro il più ampio fenomeno interculturale (C.M. 24/2006; cfr. Chistolini e Raymondi, 2009), con tutti i limiti del caso. Invece, nonostante le due categorie di minori "straniero" e "di origine straniera adottato" presentino caratteristiche che potrebbero indurre a forme di apparente assimilazione, i vissuti personali e le storie di vita comportano nette distinzioni, cui di seguito brevemente accenneremo:

1. *percorso di integrazione*: mentre il minore straniero e la sua famiglia devono compiere un percorso di integrazione con l'esterno senza dover consolidare i rapporti e le dinamiche interne, il bambino di origine straniera adottato e la sua famiglia sono impegnati in un delicato e complesso percorso di integrazione interna in quanto i genitori adottivi devono "trasformare" un bambino "estraneo" in un figlio proprio, restituendogli l'esperienza di appartenenza e viceversa deve fare il bambino (Guerrieri e Odorisio, 2007, p. 42);
2. *lingua d'origine*: mentre il minore straniero possiede una lingua d'origine in senso tecnico e simbolico, appresa fin dalla nascita in un contesto di accudimento affettivo e relazionale, la quale merita di essere conservata per la profonda connotazione identitaria e culturale che riveste, il minore di origine straniera adottato ha una lingua madre solamente dal punto di vista tecnico, per lo più appresa in istituto o in contesti di aggregazione familiare affettivamente deprivati, che rimanda a vissuti traumatici da rimuovere in quanto interferenti con il percorso di ri-nascita nel qui e ora. Pertanto, se forme linguistiche necessarie alla comunicazione e all'interrelazione di base vengono apprese in tempi piuttosto rapidi, l'ap-

- propriazione veicolare della lingua² richiede sicuramente tempi e impegno assai più gravosi (cfr. Guerrieri e Odorisio, 2003);
3. *cultura d'origine*: i bambini stranieri sono portatori di una cultura "altra" e per loro risulta fondamentale, ai fini della costruzione e del potenziamento della propria identità, poter integrare le due culture del prima e del dopo. Invece, i bambini di origine straniera adottati solitamente non esprimono tale necessità poiché non possiedono una cultura d'origine in senso stretto – i vissuti di abbandono, la vita di strada, le regole dell'istituto, non formano una cultura da "conservare" in senso positivo – quanto piuttosto ricordi di un iniziale percorso di vita segnato da privazioni, solitudine, abbandono (Newton Verrier, 2007);
 4. *caratteristiche somatiche*: se per gli stranieri queste sono il segno forte di un'appartenenza positiva, per i bambini adottati di origine straniera le connotazioni fisiche rappresentano sovente il segno più evidente della filiazione adottiva e, in fondo, rendono palese la difficoltà di ricostruzione identitaria che non trova un confacente aggancio nel processo del rispecchiamento somatico. È naturalmente opportuno non sconfessare le diversità evidenti, nell'illusione che la normalizzazione passi attraverso la diniego del passato – spesso sconosciuto e negativo – della cultura e della lingua originarie, poiché il rischio è che i vissuti negati o non rielaborati irrompano come un boomerang e con effetti psicologici ancor più forti in tempi successivi (Giorgi, 2006);
 5. *complessità psico-affettiva*: un bambino di origine straniera adottato presenta stati d'animo ambivalenti tra un prima, spesso traumatico, e un dopo, caratterizzato dall'amore e dall'accoglienza ma percepito come non pienamente proprio, tra nostalgia e orgoglio per la propria terra e rifiuto per quei ricordi troppo lontani e dolorosi da ricordare (Botta, 2010, p. 36). Inoltre, potrebbe aver vissuto una realtà d'istituto caratterizzata da rigidità normativa, freddezza relazionale, logiche di sopravvivenza, poco incline alla realizzazione dell'unicità e dell'individualità dei propri ospiti, ciò spiegando la scarsità e la povertà nella strutturazione dei ricordi di questi bambini, mai ravvivati da un'adeguata restituzione o attribuzione di sensatezza da parte dell'adulto, o perché essi abbiano difficoltà nel comprendere cosa accade intorno a loro, o perché il loro linguaggio risulti limitato, poco elaborato, legato solamente ad aspetti concreti dell'esistenza;
 6. *la classe e i tempi dell'inserimento*: il bambino che presenta vissuti di abbandono alla nascita vive una duplice realtà, in quanto se da un lato è precocemente in grado di grande autonomia, dall'altra ha maturato poche certezze su sé e sul suo mondo; non avendo poi esperito, al momento opportuno, adeguate premure educative ed affettive, potrebbe esibire uno sviluppo emotivo ed affettivo non corrispondente alla sua età anagrafica (Simonelli e Vizziello, 2009). La maggior parte dei genitori adottivi e degli operatori di Scuola (in linea con la normativa nazionale) pensa che l'inserimento scolastico vada realizzato quanto prima, ma spesso tale convinzione cela il bisogno, implicito, di "normalizzare" immediatamente la situazione del bambino adottivo "eguagliandolo" il più possibile ai coetanei (Chistolini, 2006, p. 27). Invece, ritardare l'ingresso del minore adottato di almeno tre o quattro mesi dall'arrivo in Italia potrebbe favorire il consolidamento dei rapporti con i neogenitori e dell'apertura a un mondo di relazioni e di cognizioni del tutto nuovo;
 7. *la storia personale passata*: di solito è a partire dal secondo anno della Scuola primaria che si affronta il tema della storia personale passata con l'obiettivo di collocare nel tempo gli eventi e di lavorare sulla raccolta delle diverse fonti orali e scritte per la ricostruzione degli stessi. Questa prassi può tuttavia sollecitare nel bam-

bino che non ha una storia “comune” reazioni emotive connesse al disagio e alla sofferenza di dover raccontare la propria storia passata – caratterizzata da vuoti sulle proprie origini e sui primi anni d’infanzia – che inevitabilmente andranno ad interferire con la percezione di sé oltre che con i neoavviati processi di apprendimento e di socializzazione. Certo, il passato del bambino adottivo non va negato, in quanto una mente che ha il permesso di ricordare è pronta ed aperta ad assorbire informazioni e ad affrontare nuovi apprendimenti; invece, un bambino indotto a “cancellare”, abituato ad evitare di fare coscientemente i conti con i propri ricordi, avrà interferenze nelle capacità apprenditive trovandosi bloccato in quel “movimento in avanti” che da’ effettività al processo di elaborazione cognitiva ed emotiva (Gozzano e Sacha, 2002).

8. *i disturbi dell’attaccamento*: l’assunto di base riguarda l’idea che la qualità delle premure ricevute, una volta interiorizzata, diviene matrice generativa a partire dalla quale l’individuo organizzerà il proprio mondo rappresentazionale relativo ai legami significativi e costruirà nuovi e successivi modelli di relazione (Bowlby, 1989). Tale presupposto pone l’attenzione sugli aspetti qualitativi delle interazioni precoci e sulla portata che esperienze di cura inadeguate o maltrattanti possono avere non solo sulla prerogativa dell’attaccamento ma, più in generale, sul complessivo adattamento della persona alle diverse fasi evolutive e sulla sua predisposizione alla conoscenza. Se, come la clinica afferma, la disposizione e l’atteggiamento con cui l’individuo si accosta alla conoscenza hanno origine nel processo di separazione all’interno alla relazione duale “io-altro” e dandosi altresì il fatto che nel bambino adottivo tale processo è avvenuto sovente in maniera inadeguata (Fava Vizziello *et al.*, 1999; Netwon Verrier, 2007), ciò potrebbe determinare quello che gli esperti definiscono “blocco cognitivo”, anche perché, in accordo con Bowlby (1982), nei bambini con sì fatte carenze originarie si manifesta una certa ritrosia del pensiero – ovvero una sorta di “fatica di pensare” – poichè la maggior parte delle energie psichiche vengono impiegate per evitare il riaffioramento di ricordi traumatici e dolorosi. Alla luce di tale interpretazione, secondo una certa linea di ricerca (cfr. Mazzei *et al.*, 2006) i disturbi dell’attaccamento possono essere adottati a verosimile spiegazione eziologica delle difficoltà apprenditive, relazionali e comportamentali che il bambino adottato, in particolare se di origine straniera, sovente presenta².

3. Una possibile risposta alle tematiche emergenti

A partire dalla rassegna della copiosa e approfondita letteratura sulle problematiche più tipiche che possono emergere dall’incontro con il mondo scolastico – cui si è qui fatto solo un minimo cenno – abbiamo cercato di individuare gli ambiti principali che, a nostro parere, possono fungere da traccia essenziale per coloro che, lavorando nella Scuola, desiderino conoscere la realtà dell’adozione e avvalersi di strategie appropriate per favorire l’inserimento e i percorsi apprenditivi dei bambini adottati,

- 2 I bambini adottati presentano i classici disturbi specifici di apprendimento in percentuale spesso significativamente più alta rispetto ai coetanei, esibendo non di rado manifestazioni eccessive di reattività emotiva, scarso controllo degli impulsi, bassa tolleranza alla frustrazione, insofferenza alle regole, celando reali disturbi comportamentali da non sottovalutare (Fontani, 2007; Molin, Cazzola e Cornoldi, 2009; Chistolini *et al.*, 2011).

in particolare se di origine straniera. Consapevoli dell'impossibilità di presentare esaustivamente le numerosissime opportunità offerte dalla riflessione teorica e dalla ricerca applicata (cfr. CAI, 2010, in particolare i contributi di Joyce Manieri e Graziella Favaro), l'obiettivo è qui meramente quello di raccogliere alcune indicazioni – in un parziale compendio di quanto mirabilmente già elaborato e prodotto da autorevoli esperti sul tema – cui gli insegnanti possono far riferimento nella loro pratica quotidiana come risposta ai bisogni peculiari dei minori adottati, soprattutto di origine straniera. Tale sintesi si connota come modesto ma mirato apporto orientativo, da cui trarre spunti per favorire l'inserimento scolastico e l'integrazione sociale dei minori adottati internazionalmente, a partire da alcune accortezze di base relative alla correttezza comunicativa tra scuola e famiglia adottiva, alla capacità di raccordo coi Servizi sociali del territorio e l'Ente autorizzato ma soprattutto alla pratica delle necessarie premure nell'approccio al minore, alla capacità di analizzare correttamente la sua storia, i suoi vissuti, le sue potenzialità, le concezioni ingenuie, i pregiudizi e gli stereotipi propri e altrui. La disamina della più recente letteratura sul tema dell'integrazione scolastica del minore adottato, che sta via via aumentando e specializzandosi soprattutto nell'ambito dell'internazionalità, ha condotto all'individuazione di sette ambiti d'intervento basilari con i connessi suggerimenti operativi che, come già accennato, potrebbero risultare vantaggiosi nella prassi educativa e didattica, a garanzia di un'accoglienza e di un inserimento appropriati del minore adottato a scuola, soprattutto se di origine straniera (tabella 1).

TABELLA 1

NOTE PER L'ACCOGLIENZA E L'INSERIMENTO DEL BAMBINO ADOTTATO IN CLASSE

Tema della diversità culturale e dell'interculturalità

- Predisposizione di progetti interculturali
- attenzione all'utilizzo dei mediatori culturali
- attenzione all'individualità dei bambini adottivi, ai loro tempi e alle loro esigenze
- gestione della dialettica identità/alterità
- riflessione sull'approccio culturale dell'insegnante (superamento di stereotipi e pregiudizi)

Gestione dell'accoglienza

- Definizione nel POF di tempi e modi per l'accoglienza e l'inserimento del minore adottato
- gradualità e flessibilità dell'inserimento
- valorizzazione della differenza e della dimensione affettiva delle relazioni in classe
- creazione di occasioni di conoscenza tra compagni, di aiuto reciproco, di apprendimento cooperativo, di tutoraggio tra compagni
- rilevazione di bisogni linguistici, affettivi, cognitivi e delle competenze
- costruzione del senso di appartenenza al gruppo classe

Corretto approccio alla storia personale

- Rispetto dei tempi e dei modi di esprimersi del bambino adottivo
- comunicazione, accordi preventivi, compartecipazione con la famiglia adottiva
- individuazione di progetti alternativi e adattabili alla storia personale di ciascuno
- riflessione sul tema dell'adozione come uno dei tanti modi d'essere famiglia oggi

Sfera emotivo-motivazionale, cognitiva e della capacità di autoregolazione

Consapevolezza della necessità di non separare sfera affettiva e sfera apprenditiva relativamente ai disturbi da stress post-traumatico:

- tenere presente dove il bambino ha soggiornato prima dell'adozione (un vissuto di

- scuola come "istituto" potrebbe scatenare la sofferenza connessa al ricordo)
- essere consapevoli che ogni comportamento di sfida è un modo per testare la fiducia dell'adulto
 - creare strumenti informativi per insegnanti al fine di riconoscere sintomi e modalità di funzionamento post-traumatico nel bambino adottato, così da comprendere l'origine di comportamenti inadeguati e contribuire alla restituzione di una buona immagine di sé
 - accompagnare il bambino nell'attribuire un "nome" a ciò che gli accade relativamente ai disturbi del comportamento:
 - insegnare basilari regole di comportamento sociale per dare sicurezza al bambino
 - porsi come esempio di onestà e di autocontrollo, senza cedere alle provocazioni del bambino
 - agire secondo coerenza ma evitare punizioni
 - render cosciente il bambino che ogni nostra azione o comportamento, per quanto possa trovare giustificazione nella sofferenza, ha delle conseguenze anche sugli altri
 - relativamente alle difficoltà di apprendimento:
 - modulare le aspettative di successo scolastico
 - programmare obiettivi ragionevoli
 - stimolare i bambini a coltivare interessi extrascolastici per migliorare la stima di sé
 - evitare comportamenti iperprotettivi
 - richiedere l'intervento di esperti nel settore se le difficoltà risultano ingestibili
 - rafforzare la competenza linguistica per padroneggiare contenuti via via più complessi
 - studio della storia e della geografia in un'ottica flessibile e attenta alle contingenze
 - relativamente alla sfera attentiva e dell'autoregolazione:
 - spezzettare il compito
 - pattuire un accordo su ciò che ci si aspetta dal bambino
 - prevedere maggiori pause nel corso del lavoro in classe
 - chiarire cosa il bambino sa fare autonomamente e dove necessita un supporto
 - premiare l'impegno e rinforzare ogni piccolo progresso
 - segmentare i compiti, agganciandoli a qualcosa di significativo per il bambino

Pratica della valutazione

- Valutazione dei processi e non soltanto dei prodotti finali
- tener conto dei progressi rispetto allo stato di partenza di ciascuno
- evitare di emettere giudizi sintetici bensì compiere un'analisi dell'intero percorso
- rendere consapevoli i bambini rispetto ai personali stili di apprendimento e alle proprie capacità metacognitive
- compartecipazione, nella valutazione, di tutti i soggetti coinvolti nella tutela del minore

Clima di classe e promozione di una cultura dell'adozione

- Ricreare un buon clima di classe in cui tutti possano trovare la propria collocazione e possano sentirsi a proprio agio, nella consapevolezza che un buon clima di classe migliora anche gli apprendimenti e lo sviluppo della personalità
- sviluppare un clima cooperativo
- reagire con fermezza ad ogni forma di sopruso o prevaricazione tra pari
- porre attenzione ai vissuti del bambino adottivo, imparando a coglierne alcuni indicatori essenziali di integrazione (l'apprendimento e gli esiti scolastici, la conoscenza della lingua, la qualità delle relazioni in classe, il tempo extrascolastico, ricomposizione della propria storia)
- organizzazione di piccoli archivi e laboratori di lettura di storie legate all'adozione
- progetti scolastici rivolti a tutta la scuola sul tema specifico

Relazioni con il Territorio

Lavoro di rete:

- enfasi sull'autonomia scolastica per rispondere a carenze normative e per promuovere collaborazioni interistituzionali tra servizi attraverso intese e accordi di programma
- collaborazione con i servizi sociali (équipe adozioni ed enti autorizzati)
- collaborazione con enti extrascolastici (ad es. associazioni sportive e ricreative)
- collaborazioni tra istituti scolastici di diverso ordine e grado
- collaborazione con il mondo universitario
- nomina di referenti per le adozioni preposti ai rapporti tra scuola e territorio

Considerazioni conclusive

Quando varca la soglia della scuola, il bambino adottato, soprattutto se di origine straniera, sta percorrendo un tratto biografico cruciale che segna in profondità il “prima” e il “dopo”, trovandosi immerso in un vissuto di emozioni ambivalenti, impegnato – tra attrazione e timore – nella costruzione di legami affettivi con la nuova famiglia, impaziente di intrecciare relazioni coi coetanei, pur temendo dinieghi ed insuccessi (Farri *et al.*, 2006); le sue esperienze pregresse sono spesso di solitudine e segnate dal dolore ma anche dal desiderio di riscatto e di farsi carico di nuove sfide per una vita che possa finalmente dirsi tale. Certo, il bisogno di interagire, conoscere, apprendere, di integrarsi nel nuovo contesto, di ricercare autentiche possibilità di estrinsecazione personale è forte ma spesso risulta bloccato dal timore di non farcela o da reali difficoltà cognitive ed emotive connesse alla pregressa condizione di istituzionalizzazione e di povertà di stimoli. Una partenza difficile dovuta all'iniziale smarrimento o vulnerabilità non ha tuttavia valore predittivo rispetto agli esiti scolastici e i bambini adottati possono recuperare in pochi mesi il loro eventuale ritardo cognitivo – meno velocemente quello affettivo-relazionale – purché la Scuola sappia riconoscerne le difficoltà e le problematiche e contribuire ad inaugurare quel cammino di “rinascita” definito efficacemente da Cyrulnik (2009) di “neosviluppo resiliente”.

Le parziali sintetiche tracce di lavoro riferite in tabella 1 possono divenire concretamente utili se la Scuola, tutta, si fa disponibile e sensibile alla questione dell'adozione internazionale e alle numerose difficoltà connaturate nel processo d'inserimento scolastico dei minori di origine straniera adottati. Prevedere la diffusione della “cultura dell'adozione” significa puntare su un intervento di formazione professionale mirato e significativo, grazie al quale un insegnante può giungere a “contenere e concepire nella propria mente il bambino adottato nella sua complessità e dotarsi così di un punto di partenza con cui calibrare i propri interventi educativi e didattici, valutare di volta in volta cosa dire e cosa non dire, individuare l'opportunità di cosa fare e cosa non fare (cfr. CAI, 2010). La sensibilità e la conoscenza delle peculiarità dell'istituto dell'adozione, in particolare dell'adozione internazionale, nonché la conoscenza delle peculiari problematiche dei soggetti protagonisti, diventa perciò centrale nella professionalità docente e l'aspetto della formazione rappresenta uno dei nodi centrali e strategici di tale settore sociale. Il primo sostanziale impegno dei decisori politici e della governance scolastica va dunque speso proprio nel promuovere la consapevolezza in merito alla complessità del problema a tutti i livelli di elaborazione: dal piano giuridico e normativo a quello della programmazione centrale e locale, sino al piano didattico e organizzativo.

Ciò che si vuole qui ribadire è la necessità di una precipua preparazione dei do-

centi anche in tale campo così apparentemente settoriale e specialistico. In altre parole, la Scuola e i suoi operatori vanno coadiuvati nella gestione delle proprie potenzialità in maniera sempre meno estemporanea al fine di rendere pienamente efficace l'intervento educativo e formativo di spettanza: l'obiettivo primario dovrà essere quello di rendere la Scuola competente nella sua capacità di comunicare e di dialogare con la famiglia adottiva attraverso la pratica di un'appropriata metodologia e attraverso l'impiego di una variegata gamma di strumenti duttili e pratici, così da contribuire significativamente alla formulazione di un progetto di accoglienza e di integrazione, condiviso e co-costruito non solo con la famiglia ma anche con i Servizi territoriali preposti. In ultima analisi, ciò che si vuole sottolineare è l'importanza di incentivare un coordinamento di rete tra Scuola, Famiglia, Servizi sociali, Servizi specialistici, Associazioni territoriali e Università teso da un lato ad armonizzare gli apporti integrati dei vari soggetti coinvolti – seppur ciascuno nell'autonomia della propria specificità – e dall'altro a garantire l'assunzione di responsabilità rispetto alla presa in carico effettiva delle problematiche connesse all'adozione, secondo modalità rispettose della dignità umana oltre che appropriate alla realtà sociale e culturale del nostro tempo.

Riferimenti bibliografici

- Bandini G. (2007). *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti ed educatori*. Pisa: ETS Editore.
- Belotti V. (Ed.), (2009). *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Botta L. (2010), (Ed.). *Alunni adottati in classe. Vademecum per insegnanti*. Genova: Erga Edizioni.
- Bowlby J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Raffaello Cortina Editore. Milano.
- Bowlby J. (1989). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- CAI (2010), (Ed.). *Insieme a scuola. Buone pratiche per l'inserimento scolastico di bambini adottati*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- CAI (2011), (Ed.). *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto della Commissione per le Adozioni Internazionali sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Chicoine J.F., Germain P., Lemieux J. (2004). *Genitori adottivi e figli del mondo. I vari aspetti dell'adozione internazionale*. Trento: Erickson.
- Chistolini M. (2006), (Ed.). *Scuola e Adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*. Milano: Franco Angeli.
- Chistolini M., Raymondi M. (2009), (Eds.). *Scenari e sfide dell'adozione internazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Chistolini M., Crestani P., Pozzi A., Rovaretti M. (2011). Le difficoltà del bambino adottato a scuola. In M. Chistolini (Ed.), *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*. 2nd. ed., Milano: Franco Angeli.
- Ciccotti E., Rossi V. (2010). I bambini adottati di origine straniera a scuola. In CAI (Ed.), *Insieme a scuola. Buone pratiche per l'inserimento scolastico di bambini adottati*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Cyrulnik B. (2009). *Autobiografia di uno spaventapasseri: strategie per superare le esperienze traumatiche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Farri M., Pironti A., Fabrocini C. (2006), (Eds.). *Accogliere il bambino adottivo. Indicazioni per gli insegnanti, operatori delle relazioni di aiuto e genitori*. Trento: Erickson.
- Fava Vizziello G.M., Boccanegra T., Simonelli A., Calvo V., Petenà I. (1999). *Adozione e attacca-*

- mento: studio dei modelli di attaccamento in adolescenti adottati. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 66, 647-658.
- Favaro G. (2008). Adozione e scuola. Sguardi a confronto e proposte per un progetto educativo comune. In CAI (Ed.), *Il post-adozione fra progettazione e azione. Formazione nelle adozioni internazionali e globalità del percorso adottivo*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Favaro G. (2010). Da 100 buone pratiche, alcune proposte per un buon inserimento scolastico. In CAI (Ed.), *Insieme a scuola. Buone pratiche per l'inserimento scolastico di bambini adottati*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Fontani S. (2007). Adozione e difficoltà di apprendimento. In G. Bandini (Ed.), *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti, educatori*. Pisa: Edizioni ETS.
- Giorgi S. (2006). *Figli di un tappeto volante. Strumenti e percorsi per affrontare in classe l'adozione e situazioni familiari non tradizionali*. Roma: Edizioni Scientifiche Magi.
- Gozzano E.I., Sacha E. (2002). Il Sistema Solare: costruzione delle origini in un bambino adottato. *Richard e Piggle*, 3, 288-302.
- Guerrieri A., Odorisio M.L. (2003). *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico. Adozione internazionale e inserimento scolastico*. Roma: Armando Editore.
- Guerrieri A., Odorisio M.L. (2007). *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*. Pisa: Edizioni ETS.
- Manieri J. (2010). La scuola come contesto di apprendimento e integrazione. Esperienze e modelli di intervento a confronto. In CAI (Ed.), *Insieme a scuola. Buone pratiche per l'inserimento scolastico di bambini adottati*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Mazzei E., Giorgi E., Lazzarini M., Sechi E. (2006). I disturbi dello sviluppo nei bambini adottati: una diagnosi problematica. *Infanzia e adolescenza*, 1, 38-47.
- Molin A., Cazzola C., Cornoldi C. (2009). Le difficoltà di apprendimento di bambini stranieri adottati. *Psicologia Clinica dello Sviluppo, Nucleo monotematico*, 3, 563-578.
- Newton Verrier N. (2007). *La ferita primaria. Comprendere il bambino adottato*. Milano: Il Saggiatore.
- Rossini A. (2007). Bambini stranieri adottati e scuola. In G. Cerini, M. Spinosi (Eds.), *Voci dalla scuola. Idee e proposte per l'organizzazione e la didattica*. Vol VI, pp. 45-57.
- Rubinacci C. (2003). *L'inserimento scolastico del minore straniero in stato di adozione*. Roma: Anicia.
- Simonelli A., Vizziello G.M. (2009). Ri-costruire gli attaccamenti dopo l'adozione. La qualità delle rappresentazioni delle relazioni nelle famiglie adottive. *Psicologia Clinica dello Sviluppo, Nucleo monotematico*, 3, 543-562.